

Documento di candidatura alla segreteria provinciale di Štefan Čok

1. Il contesto in cui operiamo

Pochi mesi sono passati dall'elezione della segreteria provinciale, avvenuta a fine maggio. Mesi in cui il contesto politico in cui ci muoviamo ha conosciuto sviluppi non sempre prevedibili sia in ambito locale sia nazionale.

A maggio ci eravamo detti che ci trovavamo a livello nazionale in una situazione politica che era ben diversa da ciò che auspicavamo: i risultati elettorali avevano consegnato al centrosinistra un'ampia maggioranza alla Camera (maggioranza dovuta però esclusivamente al meccanismo della legge elettorale e non a un'effettiva prevalenza nel Paese) e una situazione del tutto ingovernabile al Senato. I giorni dell'elezione della Presidenza della Repubblica, della nomina del governo Letta e della crisi che inevitabilmente aveva colpito la leadership nazionale del nostro Partito erano nel vivo ricordo di tutti. Ci eravamo detti nel documento di presentazione della candidatura che la fase congressuale del Partito sarebbe partita a breve e che avremmo dovuto sfruttare i mesi a nostra disposizione per avviare la discussione, per fare in modo che nessuno si sentisse escluso e che nessuno alla fine se ne andasse, gridando o silenziosamente.

Il percorso del governo Letta, un governo che citando lo stesso Presidente del Consiglio non era certo ciò che noi volevamo, è stato irto di difficoltà. Il Partito Democratico ha accettato questa sfida nella convinzione che essa fosse necessaria non per il bene del PD ma per il bene del Paese e nella convinzione che questo fosse l'unico percorso possibile per evitare il ritorno immediato al voto con questa legge elettorale e in una situazione economica tali che combinate assieme avrebbero messo a duro rischio la tenuta stessa del Paese. In tal senso hanno operato in questi mesi la rappresentanza parlamentare del PD al governo e i gruppi parlamentari, in una discussione quotidiana non sempre fruttifera ma sempre impegnativa con partner di governo a noi normalmente alternativi in contenuti, metodi, approcci. Il PD ha soprattutto dimostrato in questi mesi con i fatti quanto fosse radicata al proprio interno la convinzione che la vicenda del governo, nato per affrontare la grave emergenza economico-sociale e istituzionale del Paese, andasse scissa dalle fortune e dai destini politici di ognuno: lo ha dimostrato, infine, nelle ultime settimane, nella nota vicenda del voto sulla decadenza di Berlusconi e soprattutto sulla fiducia al governo della scorsa settimana, dove il comportamento lineare e compatto del Partito Democratico ha fatto sì che il tentativo di Berlusconi di rovesciare il tavolo gli si sia ritorto contro. Nelle prossime settimane e mesi il nostro Partito dovrà confermare ma soprattutto rafforzare questo atteggiamento, dimostrando con la propria azione quotidiana che è della crisi che il governo si deve occupare, dei milioni di italiani che hanno visto i loro orizzonti e prospettive richiudersi disperatamente negli ultimi anni, di tutti coloro i quali guardano con paura e preoccupazione al futuro e con sfiducia alla politica. È questo il messaggio che dal congresso del Partito Democratico deve giungere: da ogni nostro circolo, da ogni assemblea il concetto dev'essere uno soltanto: questo governo esiste perché la situazione economica e istituzionale del Paese lo richiede. Esso è chiamato ad agire, dando sollievo alla situazione di chi maggiormente ha sofferto in questi anni e creando

un quadro tale perché, fatta la legge elettorale, affrontati i problemi più urgenti o constatata l'impossibilità di affrontarli con questa maggioranza, si torni al voto dando la possibilità all'Italia di tornare a scegliere fra diverse opzioni politiche, chiaramente identificabili come conservatrici o progressiste. Solo così si può sconfiggere la tentazione di voltare le spalle alla politica, di reputarla inutile se non, sempre più spesso, addirittura dannosa. Solo così inoltre può essere comprensibile il motivo per il quale il Partito Democratico può partecipare a un governo di questo tipo. Il conflitto scoppiato nelle fila del centrodestra appare ancora lontano dall'esser concluso: compito del Partito Democratico dev'essere, oltre che auspicare la presenza di una destra moderna con cui confrontarsi, soprattutto quello di ripensare la propria identità, i propri obiettivi, le proprie leadership. Il Partito Democratico non può esistere in funzione delle azioni di qualcun altro: deve esistere in funzione delle sue idee e di ciò che ha in testa per il futuro. Deve essere soprattutto capace di dettare in modo chiaro l'agenda delle priorità, perché solo così ci si può affermare come credibile forza di governo e come autorevole prima forza politica del Paese. Di ciò sono chiamati a parlare i candidati alla segreteria nazionale del nostro Partito: e di ciò saremo chiamati a discutere anche noi nei prossimi mesi. Così come abbiamo fatto finora: nei nostri circoli, nell'Assemblea, alla Festa Democratica: altrettante occasioni di confronto, nate alcune su iniziativa della stessa segreteria provinciale, altre anche su sollecitazione dal basso.

Non sempre è stato facile: anche il nostro dibattito locale è stato inevitabilmente condizionato dal percorso tortuoso con il quale il PD nazionale è giunto a darsi tempi e regole congressuali, sono però da rivendicare alcuni passi fatti che pur nell'inevitabile transitorietà di questo periodo sono stati significativi: l'adesione della segreteria provinciale del PD, appena costituita, all'appello per la riforma della legge elettorale; la lettera inviata dal segretario provinciale ai segretari regionale e nazionale, a fine luglio, per manifestare con forza ai livelli superiori del nostro Partito la necessità di fare il congresso *presto e bene*, perché questo era ciò che i nostri militanti si aspettavano in un momento in cui le regole congressuali ancora non c'erano e anzi le opinioni su di esse divergevano molto, c'era però un sentimento condiviso sulla necessità di potersi confrontare sulle prospettive del Partito Democratico. Siamo finalmente giunti a quel momento: le candidature di Civati, Cuperlo, Pittella e Renzi, in attesa di sapere se altre vi si affiancheranno o meno, portano diverse prospettive, diverse idee del partito e della società. Così come non si può dimenticare il contributo di Fabrizio Barca, che ha dimostrato in questi mesi come, pur non candidandosi alla segreteria, fosse possibile far emergere un grande patrimonio di idee, di persone, di contenuti. Ognuno di noi da novembre in poi sarà chiamato a esprimersi: lo faremo, ci divideremo e voteremo, perché questo significa fare un congresso del Partito e di questo dobbiamo esser fieri. Discuteremo del perché il nostro Partito non sia riuscito a cogliere l'occasione che le elezioni del febbraio 2013 rappresentavano, poiché è evidente che tutto quanto è venuto dopo ha avuto origine da lì. Discuteremo di come sono stati gestiti questi mesi e della linea che il nostro Partito ha mantenuto, ma discuteremo soprattutto di che fare ora, di cosa ci immaginiamo debba fare il Partito Democratico d'ora in poi. In questo modo potremo rivolgerci anche a chi abbiamo perso per strada e a chi dobbiamo ancora convincere, spiegandogli in modo credibile che idea di futuro abbiamo.

Contemporaneamente abbiamo avuto modo di assistere ai primi passi della nuova amministrazione Serracchiani in Regione: un'amministrazione che ha finora dimostrato una grande capacità di protagonismo, di individuazione delle priorità, che è soprattutto tornata a fare della Regione Friuli Venezia Giulia un interlocutore credibile e forte del governo centrale, con il quale si confronta iniziando già a portare a casa risultati importanti. Una Regione tornata a dare ai cittadini la percezione di un governo del territorio che c'è e che ha una visione chiara della direzione in cui vuole andare e che avrà quindi bisogno dell'azione del Partito, per contribuire a svilupparne i programmi, perché esso possa sviluppare una propria

azione di elaborazione politica e affinché possa soprattutto esser capace di interfacciarsi con i cittadini nell'attuazione delle scelte prese. Siamo una Regione plurale e saremo chiamati a compiere scelte di grande importanza, sulla sanità, sulla riforma degli enti locali, sulle infrastrutture, sul ruolo di questo territorio in Europa. Anche per questo serve un Partito Democratico di Trieste forte e capace da subito di far sentire la propria voce, anche in previsione dell'ormai prossimo congresso regionale che si terrà entro la primavera. In una regione plurale come la nostra i partiti *servono*, eccome se servono: per garantire la capacità di un ragionamento unitario, che non scada nella logica dei piccoli egoismi e per garantire al contempo che in questo ragionamento le necessità specifiche di ognuno trovino cittadinanza.

2. Ciò che si è fatto

A maggio erano stati presi degli impegni, per alcuni dei quali si vedono già dei risultati, per altri si è iniziato a porre le basi. La segreteria, composta sulla base di criteri di rinnovamento ed esperienza, non guardando alle appartenenze di ognuno ma alla capacità di portare il proprio contributo a un lavoro di gruppo, è tornata a essere un organismo visibile e ben riconoscibile del nostro Partito. Ciò è avvenuto nei confronti dei Circoli, nei confronti degli amministratori, nei confronti dell'esterno. Lo ha fatto informando gli iscritti di ciò che stava facendo, degli incontri che svolgeva e delle posizioni che assumeva, lo ha fatto soprattutto nella convinzione di esser chiamata a svolgere un lavoro temporalmente breve ma ciononostante importante. Che ciò fosse vero è confermato anche dalla risposta che alle sollecitazioni è stata data, si veda l'immediata mobilitazione dei circoli sul tesseramento, ancor prima della pausa estiva, la volontà di dotarsi di modalità di comunicazione più efficaci, con la presenza del PD su facebook (in italiano e in sloveno) e il *restyling* del sito provinciale di prossima realizzazione. Si è cercato di promuovere una maggiore presenza del Partito Democratico in quanto tale (e non come singoli esponenti) e di svolgere un'azione di coordinamento, ritenuta fondamentale, dei rappresentanti eletti nei vari organismi. Si è valorizzato il ruolo dei circoli PD degli altri comuni della Provincia, iniziando un lavoro di messa in rete degli amministratori e iniziando ad accompagnare il percorso dei circoli dei territori che nel 2014 rinnoveranno le proprie amministrazioni comunali.

3. Ciò che c'è ancora da fare

Come detto però questo è stato appena l'inizio: nei quattro mesi in cui ha operato la segreteria si è riunita non meno di 15 volte, incontrando i circoli, gli amministratori, realtà esterne e affrontando questioni sia interne alla vita del Partito che soprattutto legate all'attualità politica. Appare chiaro come il tesseramento necessiti di un ulteriore rilancio, per il quale saranno fondamentali questi mesi che ci separano dalle primarie dell'8 dicembre, per confermare gli iscritti degli anni passati e aprirci soprattutto a tutti coloro i quali, anche perché interessati al confronto congressuale, vorranno avvicinarsi. Un Partito di iscritti, un partito di persone, inteso nel senso di offrire a coloro i quali in questi mesi si avvicineranno possibilità vere di partecipazione e di decisione. Intenzione di questo documento di candidatura è ribadire inoltre, come premessa irrinunciabile che precede qualsiasi considerazione di contenuti e di metodi, che un Partito è una comunità, fatta di persone che discutono, si confrontano ma sono consapevoli, proprio perché fanno parte della stessa comunità, che le cose che li dividono sono molte di meno che quelle che li uniscono e che sanno quindi trovare anche modalità di confronto rispettose di tutti. Nessuno deve sentirsi escluso: ognuno deve sentirsi rispettato. Questa è anche la logica con la quale andranno composti nell'opinione di chi scrive la futura Assemblea provinciale e tutti gli organismi del Partito.

Sappiamo come il nostro Partito abbia vissuto un anno particolarmente difficile da questo punto di vista, nel quale il caotico quadro nazionale inevitabilmente incombeva su tutto ciò che di buono anche a

livello locale veniva fatto. Ciò avveniva anche a Trieste, dove però il Partito Democratico, pur nelle difficoltà, conferma di avere 11 circoli veri, composti da persone che vanno a rinnovare la tessera, oppure anche a iscriversi per la prima volta, sulla base della convinzione che iscriversi a un partito politico, a questo partito politico, rappresenti un piccolo contributo che si può dare a tracciare una strada per il futuro. Un Partito vivo questo deve fare.

3.1. Un partito che parla dei problemi delle persone

Abbiamo soprattutto bisogno di un Partito che sia capace di parlare dei problemi delle persone. Non possiamo ignorare i consensi che in questi mesi ha raccolto in città una proposta tanto irrealizzabile quanto sbagliata come quella della riproposizione del Territorio Libero di Trieste: *irrealizzabile*, perché lo dicono all'unisono la storia, la giurisprudenza, il buon senso, e *sbagliata*, perché parla di una Trieste che si circonda di confini, per terra e per mare, che rifiuta il suo ruolo di città europea, con un retroterra grande come un continente, per puntare le sue carte su una bacchetta magica tanto mistificata quanto inattuale. Quante sofferenze ha già subito in passato questa città per i confini, al proprio esterno e al proprio interno, per gli odi reciproci, per la volontà di rivendicare identità esclusive? Eppure oggi la sirena della contrapposizione, stavolta contro l'Italia, domani chissà, continua a raccogliere proseliti. Lo fa soprattutto come conseguenza di una risposta sbagliata ma chiara a problemi veri: le persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese, le attività commerciali e imprenditoriali che chiudono, la difficoltà a vedere l'uscita da un periodo di crisi che non ha potuto non colpire Trieste dopo aver colpito tutto il mondo intorno a noi. Compito del Partito Democratico non potrà non essere quello di spiegare perché la risposta del TIT sia *sbagliata*. Ma compito altrettanto importante sarà parlare di come rendere efficaci le risposte *giuste*, risposte che parlano di un porto (moderno) che disponga di logistiche e infrastrutture adeguate per poter operare nel 2013 e non nel 1913 (e quindi anche di dove queste infrastrutture vadano a operare per essere operative e di quali aree invece debbano oggi tornare alla città, non in funzione del ruolo che avevano cinquanta o cento anni fa ma del ruolo che potranno avere fra dieci, venti o cinquanta anni-il riferimento al Porto Vecchio è chiaro). Chiarendo fra di noi se riteniamo, come il sottoscritto ritiene, che il tema dei collegamenti sia fondamentale per questa città e che se questa è la scelta di fondo a essa vanno conformati anche gli atteggiamenti che di volta in volta siamo chiamati ad assumere sulle questioni specifiche, come per esempio l'Alta Velocità/Capacità, sulla quale condividiamo i rilievi critici delle elaborazioni progettuali sin qui fatte, cosa che non deve però significare un no a prescindere quanto piuttosto un lavoro lungo e paziente per coniugare infrastrutture e rispetto del territorio.

Parlando di industria innovativa e sostenibile, perché non possiamo nasconderci quanto debole sia il nostro territorio da questo punto di vista né possiamo non tenere conto di questo dato quando affrontiamo nodi anche molto complessi, vedi per esempio la Ferriera, dove per troppi anni l'incapacità di tenere assieme attività industriale e salute delle persone ha inevitabilmente portato a esacerbare i toni e incancrenire la situazione. Su entrambi i fronti appena citati, sia quello delle infrastrutture che quello dell'industria i primi mesi dell'amministrazione Serracchiani in Regione e la collaborazione avviata con gli enti locali, in primis il Comune di Trieste hanno dimostrato come un approccio diverso sia non solo necessario ma possibile. Queste occasioni non vanno sprecate e compito della nostra forza politica, dato il ruolo che ricopre a tutti i livelli, è proprio di coglierle perché significherebbe dare una positiva soluzione a problemi che questa città non si porta dietro da anni, ma ormai da generazioni. Ma dobbiamo parlare anche di come mettere a frutto il patrimonio di idee e di innovazione che rappresentano i diversi enti di ricerca del nostro territorio che anche nel corso delle ultime settimane, vedi la bellissima riuscita di

TriesteNEXT, hanno dimostrato quanto possano dare. Parlare ancora di un territorio che sia capace anche di valorizzare il suo enorme patrimonio culturale, linguistico, religioso, di identità plurime e intrecciate, di mare e di Carso e che sappia cogliere fino in fondo l'occasione che l'integrazione europea rappresenta, non solo in termini generali ma anche in termini molto concreti di risorse. E ancora si potrebbe elencare. Anche questo è fare un congresso del Partito: capire da subito fino a che punto ciò che avevamo pensato in passato sia ancora valido e dotarsi degli strumenti per capire il presente e immaginare il futuro.

3.2 Un partito che si interfaccia con i nostri amministratori

Per fare tutto ciò, lo avevamo già detto a maggio, è fondamentale il ruolo dei nostri amministratori. Che sono una forza incredibile, sia in termini di quantità che di qualità. Una forza che non deve (e non può) essere estranea al Partito, che deve anzi interfacciarsi con esso, renderlo partecipe delle scelte prese e rendere conto delle scelte prese. Una forza che va messa in grado di lavorare con efficacia, collaborando fra i diversi livelli, cercando una voce unica del Partito Democratico in tutti gli organismi, una forza che prima ancora che esprimere l'opinione del singolo sindaco, del singolo consigliere, del singolo assessore, esprima l'opinione del Partito Democratico che quei sindaci, quei consiglieri e quegli assessori compongono. Un Partito Democratico che non lascia soli i suoi amministratori e li supporta, sapendo quanto sia complicata la sfida di amministrare in tempi come questi. Alle risorse in contrazione non si può che rispondere con l'ottimizzazione, con una visione strategica generale che consenta di individuare priorità e opportunità.

Una visione strategica che sappia però non perdere di vista le necessità del quotidiano dei cittadini, lo si era detto a maggio e lo ripeto qua: i cittadini ci valuteranno anche sulla base della nostra capacità di garantire la qualità dei servizi, anche quotidiani, erogati dagli Enti locali, in un momento di grande difficoltà economica dovuto alle ristrettezze di bilancio che stanno vivendo. In questa situazione la rete diffusa rappresentata dai nostri amministratori, ma anche da una rinnovata presenza del Partito sul territorio, può essere preziosa. Intercettando i problemi, le necessità e i disagi prima che questi si esasperino: segnalandoli al livello istituzionale competente e verificandone la reazione. Fornendo ai cittadini delle risposte, o tramite un rapido intervento oppure, qualora ciò non fosse immediatamente possibile, dando delle motivate risposte che non lascino il cittadino senza spiegazione.

Fare il punto sull'attuazione dei programmi elettorali che ci hanno portato alla vittoria nel 2011 e rilanciarli, attuare le proposte che hanno portato il centrosinistra a vincere in regione in primavera, iniziare da subito il lavoro che ci porterà a nuovi appuntamenti: le amministrative nei comuni e le Europee del 2014 e poi gli importanti rinnovi del 2016. Questi sono ancora una volta, dobbiamo ribadircelo, i nostri impegni di breve e medio periodo.

3.3 Un partito di territori, un partito di idee

Nel documento di candidatura di maggio venivano chiaramente identificati alcuni aspetti relativi alla vita interna del Partito. Li riporto qui poiché penso che essi abbiano ancora piena validità, essendo solo iniziato in questi pochi mesi un lavoro lungo che richiederà tempo ed energie.

Dobbiamo puntare soprattutto all'ascolto, parola di cui spesso si abusa, costruendo barricate fra chi vuole ascoltare chi nel Partito c'è già e chi vorrebbe ascoltare chi sta fuori. Ma messo così è un falso problema. Dobbiamo avere la capacità di ascoltare TUTTI. Partendo dai nostri iscritti, diventati con gli anni sempre di meno. I nostri circoli, malgrado siano come già detto circoli veri, fatti di persone, scontano lo stesso uno stato di sofferenza: alcuni conservano ancora una certa vitalità e presenza sul territorio, altri si

trovano in una fase di forte apatia. Da lì bisogna ripartire, trovando le modalità e le forme tali da ridare senso al gesto di generosità e di disponibilità di chi nel 2013 si iscrive a questo Partito. Coinvolgendo le tante articolazioni che questo Partito ha: i Giovani Democratici, il Coordinamento donne, il Coordinamento degli Sloveni, i forum. È per questo che mi immagino come primo compito del PD provinciale nelle prossime settimane e mesi quello di promuovere incontri, di consentire alle persone di poter dire la loro e di essere ascoltate.

Qua c'è bisogno di un lavoro profondo, che vada a recuperare tutti coloro i quali hanno manifestato in questi anni interesse per il PD, sia iscrivendosi sia partecipando alla vita del partito. Non ho mai creduto tanto nel dibattito fra vecchie e nuove forme della politica. Ciò che penso debba essere veramente "nuovo" è la capacità del partito di sapersi interfacciare con persone e disponibilità diverse, che di volta in volta possono (ma non necessariamente devono) volersi iscrivere, manifestando la volontà di partecipare attivamente alla vita del PD (e aspettandosi quindi di conseguenza di poterlo fare, con regolarità e come parte integrante di un sistema). Qualsiasi forma noi ci daremo, qualsiasi strumento sceglieremo non potremo prescindere dalla disponibilità di un gruppo più o meno numeroso di persone di offrire il proprio tempo e le proprie energie a una comunità di persone che considerano anche loro; questa comunità, per ESSERE tale, ha bisogno di SENTIRSI tale.

Tutto ciò serve per risolvere un problema fondamentale: garantire il rinnovamento. Rinnovamento che può essere ottenuto nel momento in cui crei nelle persone curiosità per avvicinarsi al partito; interesse nel prendervi parte; e capacità di assumervi poi anche compiti di responsabilità. Rinnovamento significa semplicemente creare le condizioni tali perché il ricambio, di persone ma soprattutto di idee, sia costante. Fare in modo che i nuovi approcci, siano di merito o di metodo, non siano ostracizzati ma affrontati e valutati per ciò che sono.

Un anno e mezzo fa l'assemblea provinciale del PD aveva approvato un documento molto articolato sul Partito. Personalmente ho sempre pensato che le cose più sono semplici più sono realizzabili, sono quindi convinto che sia necessario darsi alcuni obiettivi chiari e perseguirli, consapevoli della particolarità della situazione in cui ci troviamo. Riprendiamo quindi in mano quel documento, capiamo cosa è stato fatto, cosa no e perché, a quali mancanze possiamo porre rimedio subito, pur nella situazione attuale, e quali richiederanno un lungo e paziente lavoro. Facciamo soprattutto in modo che ogni iscritto a questo Partito sappia dove vengono prese le decisioni e quindi chi rivestirà poi anche la responsabilità di quelle decisioni.

Come detto i nostri circoli sono in questo momento in una fase di sofferenza. Il tesseramento è opera spesso difficoltosa e soprattutto in essi si fatica a fare dibattito politico. Inoltre, quando ciò avviene spesso esso rischia di restare fine a se stesso, senza coinvolgere i livelli superiori. È una situazione alla quale bisogna ovviare, perché rischia di creare una distinzione inaccettabile fra chi, iscritto, trova occasioni di discussione politica perché fa parte dell'uno o dell'altro organismo e chi invece fatica a trovare momenti di espressione perché semplice militante. È una situazione alla quale va posto rimedio in vari modi. Promuovendo da parte della Segreteria stessa, argomenti specifici da affrontare, sia nazionali sia locali: a tal fine potrebbe anche essere utile prendere in considerazione di promuovere nei Circoli il format degli [A]ppuntamenti: in tal modo disporremo di un utile strumento in più per rivalutare la discussione fra i nostri iscritti e contemporaneamente promuoveremo questo sistema di incontro, che è finora poco conosciuto anche dalla nostra stessa base e dagli Amministratori e che quindi anche per questo è stato sino a oggi poco utilizzato a eccezione di singoli casi; chiedendo ai segretari di circolo una rendicontazione precisa sulla vita del Circolo (frequenza e ordine del giorno delle riunioni; numero dei partecipanti, in particolare degli Amministratori; verbalizzazione di massima del dibattito). In tal modo anche la Segreteria

avrà un quadro dei diversi livelli di attività dei vari Circoli e potrà quindi identificare le situazioni che richiedono maggiore sostegno.

Ai Circoli, ancora, dovremo chiedere il coraggio di sperimentare. Spingendoli a sperimentare forme nuove di partecipazione e di attività e sapendo anche cogliere e coltivare gli stimoli che in tal senso verranno da loro stessi. Questo non può essere il momento della conservazione. Può e soprattutto deve essere il momento dell'innovazione creativa, della capacità di chiedersi cosa non è stato ancora mai provato e può rivelarsi utile per contribuire all'attività del Partito e riscoprire magari cose che già si facevano con successo e delle quali abbiamo perso memoria.

Ai Circoli del Comune di Trieste andrà infine chiesto un maggiore sforzo per mantenere "la presa" sui problemi dei rispettivi territori. Ciò sarà possibile promuovendo attivamente (e con costanza) la presenza soprattutto dei nostri consiglieri circoscrizionali nei circoli di riferimento; organizzando riunioni che siano dedicate ai problemi specifici, alla loro discussione e all'evidenziazione di interlocutori sul territorio con i quali rapportarsi. Ciò risulta essere più facile per i circoli (pochi ormai) che dispongono di una sede propria sul territorio; più complesso, ma ugualmente indispensabile, per i circoli che in questo momento non disponendo di un proprio luogo di riferimento si riuniscono al di fuori della propria area di competenza.

Argomento a parte sono i Circoli degli altri Comuni della Provincia. In tre di questi Comuni (Dolina, Sgonico, Monrupino) si terranno le elezioni l'anno prossimo. Tutti si aspettano maggiore attenzione dal livello provinciale. Va qui sottolineato soprattutto come si sia mantenuto l'impegno di svolgere le prime riunioni della nuova segreteria insediatisi a giugno assieme ai circoli degli altri Comuni.

Alla struttura territoriale dei Circoli il Partito affianca anche altre strutture che si occupano di singoli temi: l'organizzazione giovanile, il Coordinamento delle Donne, il Coordinamento degli Sloveni, i forum.

Nel caso dell'organizzazione giovanile essa ha senso in funzione di quanto il Partito ne sostiene e ne promuove l'attività garantendone però l'autonomia nella vita interna: se essa diventa una riproposizione in piccolo di correnti più o meno organizzate perde di significato. Il Partito dovrà quindi farsi carico di valorizzare il più possibile l'esistenza dei Giovani Democratici: facendoli figurare come co-organizzatori di iniziative; promuovendo incontri di formazione e anche di aggregazione. Garantendo che essa sia palestra di buona politica (assunzione e condivisione di responsabilità; lavoro DI GRUPPO; formazione) e non di cattiva politica (divisione PER GRUPPI; scarsa collegialità; improvvisazione).

Un discorso simile vale per il Coordinamento delle Donne Democratiche. Coordinamento che ha dimostrato in questi anni vitalità, come le numerose mobilitazioni su tematiche specifiche, che devono però vedere coinvolte non solo le donne di questo Partito ma tutto il Partito. La lotta alla violenza sulle donne, per la rappresentanza delle donne nelle Istituzioni e in generale nei luoghi di decisione della società, lo sforzo quotidiano per la formazione e per la creazione di una nuova classe dirigente, anche al femminile, non sono compiti "delle donne". Sono compiti di tutti noi e come tali vanno affrontati, sostenendo convintamente l'azione del Coordinamento che, così come tutto il Partito, va aperto a persone ed esperienze nuove.

Nel caso del Coordinamento degli Sloveni le vicende di questi anni indicano come siano ancora rimasti irrisolti numerosi temi di fondo sul significato che vogliamo dare al concetto di "Partito interetnico" che il PD ha sempre sostenuto, sin dal suo Statuto regionale. Il Partito deve innanzitutto farsi carico di promuovere, anche a livello regionale, una più chiara definizione del ruolo e delle modalità di funzionamento di detto Coordinamento; deve dotarsi di strumenti tali da garantire una produzione non episodica di materiale (dove con materiale non si intende solo la stampa di volantini, che fra l'altro costano,

ma anche per esempio la preparazione di testi da diffondere anche solo via web) anche in lingua slovena; deve soprattutto stimolare i momenti di confronto su questo tema, che non può restare confinato solo agli Sloveni che militano nel PD ma all'intero Partito, anche tramite una riflessione approfondita e non episodica su che cosa significhino nel 2013 concetti come maggioranza, minoranza, identità multiple, appartenenza linguistica e culturale, rapporto con storia e memorie. Il PD e le forze che lo hanno preceduto sono stati decisivi nel porre termine a una lunga fase in cui il pluralismo linguistico e nazionale di queste terre sono stati elementi di divisione e di conflitti: ora al PD è richiesto di svolgere ancora un ruolo decisivo, tornando a fare di questi temi elementi di ricchezza e di sviluppo di questo territorio.

L'attività dei Forum tematici, che avrebbero dovuto costituire uno spazio di approfondimento e di discussione di argomenti specifici, valorizzando anche le tante competenze che il nostro Partito ha, è andata progressivamente spegnendosi: essi rappresentano lo stesso un elemento importante, sia come catalizzatore di nuove forze che difficilmente troverebbero spazio nella rete territoriale dei Circoli, sia come luogo di elaborazione di politiche e di confronto con i nostri Amministratori. In una prima fase andranno analizzati i motivi per i quali l'attività dei Forum è andata progressivamente riducendosi sino a cessare del tutto. In una seconda fase essi andranno rilanciati sulla base di criteri di utilità, interesse ed economia delle forze umane disponibili, valorizzandone l'operato tramite la discussione negli organismi dirigenti del loro lavoro. In questi pochi mesi si è già riusciti a far ripartire l'attività di Forum importanti come quello Salute e Welfare e quello della Scuola: si tratta ora, immediatamente dopo il congresso e sfruttando già il dibattito di queste settimane per individuare delle priorità, di rilanciarne l'attività, di capire quanti e quali Forum vogliamo, sapendo però da subito che un'attenzione grande e immediata andrà data da subito ai temi dell'economia.

La segreteria che ha operato in questi mesi non poteva che essere di transizione: essa ha però svolto un grande lavoro e ai suoi componenti va rivolto un grande ringraziamento. Si tratta di proseguire sulla strada tracciata, sapendo che ora l'obiettivo non sono i cento metri (i pochi mesi nei quali abbiamo operato) ma la maratona (un mandato pieno, pluriennale, con scadenze importanti che ci attendono). Dall'esperienza di questi mesi partiremo, integrandola per far sì che essa diventi ancor di più punto di riferimento della vita del Partito, anche con un dialogo costante con gli altri organismi, Direzione e Assemblea, che vanno a completare il quadro degli organismi dirigenti di cui dispone il Partito provinciale. Una segreteria quindi che conservi il tanto di buono che in questi mesi è stato prodotto e che sappia al contempo integrarlo, arricchirlo e completarlo.

3.4. Un partito che si rinnova

Ma non possiamo limitarci a gestire e rinnovare ciò che già abbiamo. Dobbiamo aprirci all'esterno, sperimentare forme nuove, trovare le modalità per suscitare curiosità e interesse per ciò che facciamo in chi nel PD ancora non c'è. Mi riferisco in particolare al popolo delle primarie, a coloro i quali hanno sempre manifestato in questi anni la disponibilità a esserci quando vengono chiamati. Molte volte ci siamo detti che non possiamo chiamarli solo in occasione delle primarie. È vero, si tratta però di capire allora come chiedere e offrire di più.

Dicevo nelle premesse che il compito del Congresso dovrà essere prima di tutto capire le ragioni profonde per le quali non siamo riusciti ad allargare la nostra base elettorale. È un compito che spetta sicuramente al Partito nazionale ma che non possiamo eludere neanche noi, in considerazione di risultati elettorali che pur vedendoci uscire vincitori (amministrative del 2011, regionali del 2013) indicano una difficoltà del PD nella provincia di Trieste non solo ad allargare considerevolmente la propria base ma anche solo a poter

affermare di rappresentare un quarto del corpo elettorale (in particolare se teniamo conto del crescente fenomeno dell'astensione dal voto). È un dato che deve farci riflettere su chi siamo, chi rappresentiamo e chi non riusciamo a rappresentare. Intere categorie sociali faticano a riconoscersi nel progetto politico e nelle parole d'ordine del Partito Democratico: se l'obiettivo è di espandere la base del nostro consenso, di fare del PD ciò per cui era nato e che evidentemente ancora non è dobbiamo capire quali nostre modalità d'azione e quali approcci vadano cambiati. Partendo dall'ascolto di chi magari vota PD, ma si sente trascurato da questo Partito e vorrebbe avere un Partito capace di comprendere anche i suoi problemi.

3.5 Stare in strada, stare in mezzo ai problemi

Facendo così potremo avvicinarci anche a chi non ha mai votato in vita sua il PD. Non possiamo pensare di rinchiuderci fra di noi, a ripeterci che le nostre proposte sono giuste e che gli altri non ci capiscono. Siamo noi che dobbiamo capire ciò che i cittadini si aspettano da noi, per questo esiste un grande partito popolare. Qualche mese fa nel documento di candidatura era stata inserita anche la necessità di riconquistare piazza Puecher, piazza fra i Rivi o Borgo San Sergio: questa necessità non solo è rimasta, ma appare ancor più confermata.

Dobbiamo essere capaci di parlare con la società: con i corpi intermedi e anche oltre i corpi intermedi, sapendo che la crisi di rappresentanza che ha colpito i Partiti non si limita certo solo a essi. Siamo in una situazione di società spesso polverizzata, dove il numero di persone che non si sentono rappresentate da organizzazioni più o meno strutturate, più o meno radicate, è molto elevato. Saper mantenere un dialogo costante con le parti sociali, le associazioni di qualsiasi tipo e tutto ciò che di organizzato esiste è altrettanto importante che trovare gli strumenti e le occasioni per parlare con chi da questi soggetti non è rappresentato. Dobbiamo moltiplicare le nostre antenne e la nostra capacità di ascolto e di percezione di ciò che nella società si muove.

Solo così potremo anche rispondere a una sfida ancor più complessa: riavvicinare chi c'era ma ora non c'è più. In questi anni abbiamo perso tantissimi militanti ed elettori che vivono ora profondi sentimenti di rabbia, di sfiducia, di delusione. Essi sono in un certo senso ancora più difficili da avvicinare, perché hanno già donato in passato le loro speranze, le loro energie e il loro tempo all'attività politica, allontanandosene poi per motivi diversi. Queste persone sono quelle che maggiormente si aspettano di vedere elementi di novità che segnino una forte discontinuità con le esperienze avute in passato. Iniziamo da quelli che abbiamo perso per strada negli ultimi anni, gli iscritti che non hanno rinnovato la tessera, contattiamoli uno per uno e ascoltiamoli se vorranno parlarci.

4. Conclusioni

Questo documento ha cercato di rendere conto da un lato del lavoro svolto nei pochi mesi trascorsi da maggio in poi e contemporaneamente di tracciare un percorso per ciò che ci aspetta. È quindi per aperta ammissione un ibrido: un ibrido di idee formulate pochi mesi fa, di valutazioni su come quelle idee abbiano funzionato o meno e di come esse vadano integrate. Come il documento che l'ha preceduto, sviluppatosi dalla bozza iniziale sulla base degli spunti, delle critiche e dei suggerimenti ricevuti esso non è un lavoro finito: è invece un *work in progress*, che mi immagino potrà essere già integrato grazie al dibattito che in queste settimane svolgeremo e che soprattutto andrà sottoposto a una verifica costante, per verificare fino a che punto è stato attuato e verificarne al contempo l'attualità. Dobbiamo immaginarci il nostro stesso Partito come un *work in progress*. Da un lato facendo il "backup" delle tante cose positive che sono state

sin qui fatte e dall'altro osando, sperimentando, mostrando la curiosità di provare metodi e approcci nuovi, sia nei contenuti che nella forma. Anche così si fa rinnovamento e innovazione. Il Partito Democratico, il nostro Partito Democratico di Trieste è e continua a essere una straordinaria comunità di persone, giunte a farne parte per percorsi diversi e più o meno lunghi ma accomunate dalla convinzione di militare in una forza politica che ha radici profonde nella società e tanto da dire e da dare. Ci attendono sfide impegnative. Lasciatemi quindi ricordare i concetti che avevo espresso a maggio, *ascolto, umiltà, semplicità* e soprattutto concludere con le stesse parole che chiudevano il documento di candidatura di maggio, parole che reputo non solo attuali, ma ancor più vere.

Il momento che stiamo attraversando è molto complicato e forse col tempo lo diventerà ancora di più. Richiede, essenzialmente, tre cose fondamentali: la prima è l'equilibrio. Dovremo infatti affrontare acque molto agitate e tenere la nave tutta insieme, senza perdere nessuno lungo la rotta, non sarà facile e dipenderà dalla capacità di ognuno di noi di saper ascoltare chi gli sta vicino.

Ma l'equilibrio non ci porterà da nessuna parte senza il cuore e il coraggio. Il cuore di credere ancora nel progetto di questo nostro grande Partito. E il coraggio di dire ad alta voce che ci crediamo e per questo ci mettiamo sopra la faccia. Ed è un coraggio richiesto soprattutto a chi, giovane o meno giovane, ha vissuto la maggior parte se non tutta la sua vita politica nel PD: perché questo è prima di tutto il nostro Partito e se vogliamo rifondarlo, se veramente crediamo che il progetto sia giusto, è proprio questo il momento di fare un passo avanti.

Iniziamo intanto a lavorare, ora e subito. Non aspettiamo Roma per capire se il Partito Democratico ci sarà ancora. Potremo togliere il se dalla frase soltanto togliendolo prima di tutto dal nostro agire quotidiano.

Trieste, 11 ottobre 2013

Čok Štefan